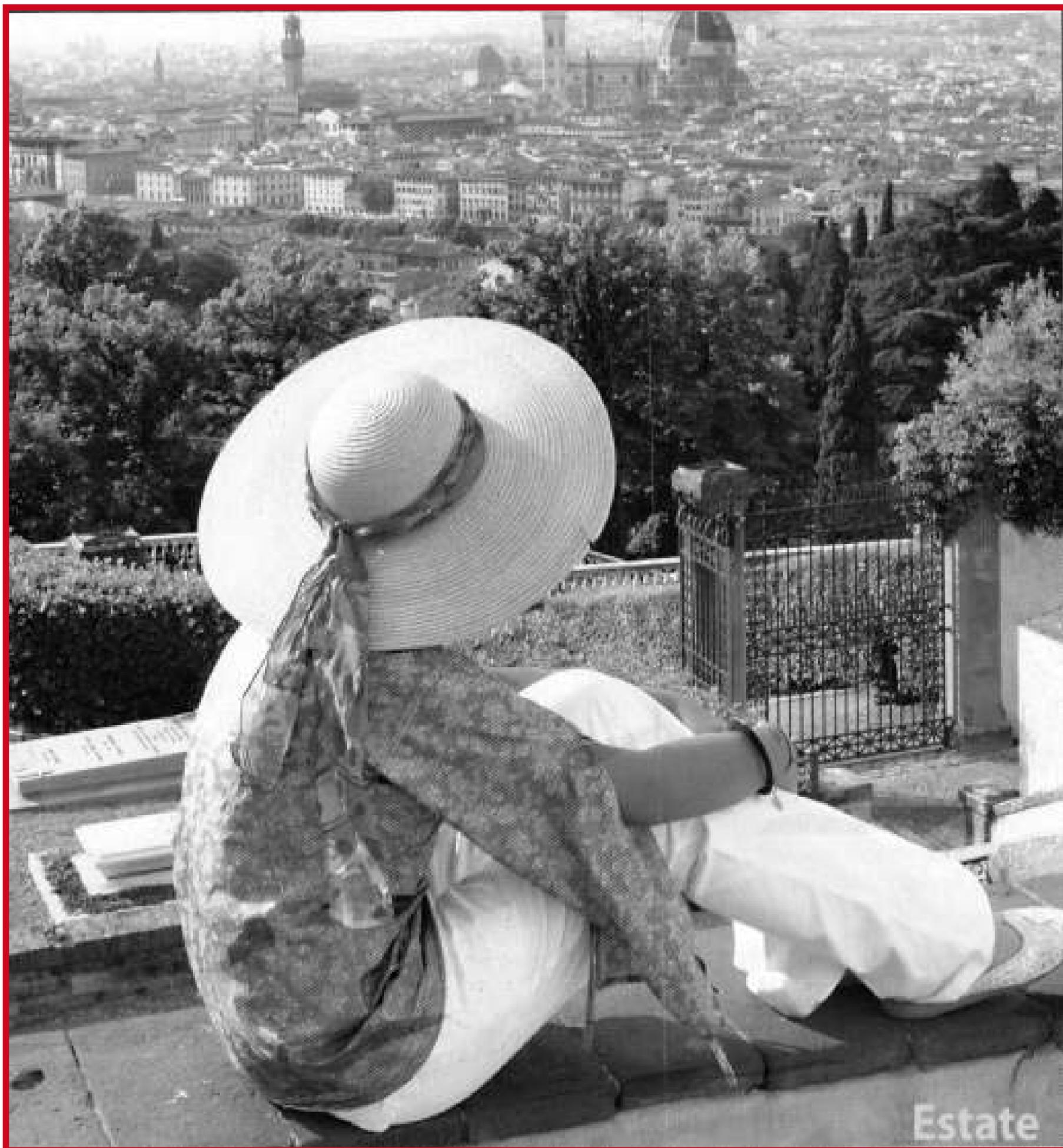


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



FERIE, TEMPO DI RIPOSO E DI RIFLESSIONE

Non ha capito proprio nulla della funzione delle ferie e spreca una bella opportunità, chi esce dal rumore e dai ritmi intensi del suo quotidiano per tuffarsi in una bolgia più rumorosa e frenetica.

Le ferie hanno senso e producono benessere fisico e spirituale solamente quando offrono possibilità di riflessione per la mente e riposo per le stanche membra.

INCONTRI

ESEMPLARI TESTIMONIANZE DI DUE FAMIGLIE CRISTIANE

La mia parrocchia, che ho lasciato da sette anni, curava la spiritualità familiare con un apparato tra i più attrezzati, e forse con tale numero di aderenti, che credo che in diocesi non se ne potesse trovare uno più consistente, sia da un punto di vista numerico che organizzativo.

Premetto subito che il merito non era mio. Il giovane sacerdote, don Marco Scarpa, che per ben undici anni prestò il suo servizio pastorale nella parrocchia dei santi Gervasio e Protasio di Carpenedo, ha dato vita ai vari gruppi di spiritualità familiare, ed ogni merito a riguardo di questo movimento è tutto suo. Se mai il mio merito è quello di aver mantenuto libero il mio collaboratore di dedicare tempo ed energia per sviluppare questo settore della pastorale parrocchiale nei riguardi degli sposi e delle relative famiglie.

Per quanto potevo, credo di aver favorito questo tipo di apostolato, ma in realtà me ne sono rimasto sempre un po' in disparte perché, amando la concretezza e il servizio a tutti gli appartenenti alla parrocchia, ero e sono meno sensibile alle sottigliezze mistiche delle quali mi pareva essi si occupassero, per impegnare invece tutto il tempo e le energie perché nessun membro della comunità si sentisse escluso dalla attenzione del proprio parroco. Comunque, quando sette anni fa ho lasciato la parrocchia, questi gruppi famigliari erano quanto mai consistenti ed attivi.

Mi soffermo su questo argomento avendo letto recentemente sul solito "Messaggero di sant'Antonio" un articolo a firma della giornalista Laura Pisanello che, sotto il titolo "Storie di vangelo vissuto", riferisce sulla testimonianza di due famiglie tanto diverse, ma ugualmente esemplari.

La prima testimonianza riguarda due coniugi peruviani, ambedue laureati, che emigrarono dal loro Paese e sono venuti in Italia per offrire un avvenire migliore ai loro figli.

La seconda testimonianza è data invece da una famiglia italiana, composta pure da professionisti, famiglia in cui il marito è figlio di una madre che la Chiesa ha innalzato agli onori degli altari: santa Gianna Beretta Molla.

Le due testimonianze fecero parte del "Family day" che si è tenuto a Milano, un raduno nazionale per riaffermare il vero volto della famiglia



secondo il pensiero cristiano.

In un momento storico in cui in molti Paesi europei, non escluso il nostro, ma anche in Paesi d'oltreoceano, il termine "famiglia" viene, o si pretende che venga usato per i più strani e diversi assemblaggi di persone umane, mi pare sia quanto mai opportuno che la Chiesa proponga nitidamente la sua visione di famiglia, evidenziando ciò anche attraverso dei modelli veramente esemplari di famiglia secondo il Vangelo.

Queste due belle testimonianze di vita familiare credo possano essere un valido esempio ed un sicuro riferimento anche per le famiglie della nostra città: famiglie, alcune delle quali pare subiscano le conseguenze di questo tormentone e presentano quindi vistose crepe che mettono in pericolo la loro solidità, e molte altre che si sono già rovinosamente sfasciate.

Della prima testimonianza sento il bisogno di sottolineare che questa famiglia, pur emigrata in un mondo religioso tanto diverso da quello da cui proveniva, con tradizioni e sensibilità certamente diverse, si è inserita in maniera viva ed attiva e soprattutto s'è data positivamente da fare per buttare una testa di ponte verso i cristiani della propria nazione disorientati per l'avvenuto trapianto nelle

parrocchie italiane.

Penso che i responsabili della pastorale verso gli stranieri avrebbero molto da imparare da chi s'è reso disponibile a fare questo trait-d'union che forse è il modo più efficace per creare un aggancio con le nuove grosse componenti di credenti che sono giunte in Italia da tanti altri Paesi (asiatici, cittadini dell'est d'Europa e

L'ASSOCIAZIONE VESTIRE GLI IGNUDI PER IL DON VECCHI 5°

L'associazione "Vestire gli ignudi, che gestisce i magazzini San Martino a Gran Bazar al don Vecchi, ha offerto centomila euro per il don Vecchi 5, la nuova struttura che la Fondazione Carpinetum sta progettando per gli anziani poveri in perdita di autonomia.

Questa somma è il frutto del lavoro dei cento volontari di suddetta associazione impegnati ad aiutare i cittadini in difficoltà, fornendo loro indumenti a contributi puramente simbolici, e nello stesso tempo finanziano la nuova struttura.

Grazie ai volontari, ai membri del comitato direttivo. al Signor Bagaglia, direttore generale.

dell'Africa settentrionale). Mentre si continua a parlare di missioni in Paesi lontani, pare non si faccia niente per i credenti, credenti diversi e non credenti, che vivono ormai a milioni nelle nostre città.

Della famiglia italiana desidero sottolineare il fatto di come i coniugi, pur essendo professionisti impegnati, si ritagliano i tempi necessari per una vera vita familiare, e nel contempo si fanno catechisti ed educatori verso i propri figli in maniera tale che la

famiglia, nel suo complesso, viva il messaggio cristiano e non sia invece ogni componente a fare un percorso autonomo nei riguardi della fede.

Spero che questa introduzione, e soprattutto la testimonianza di queste due storie familiari di Vangelo vissuto, possano confermare il messaggio che certamente lancerà il prossimo Family Day di Milano.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

STORIE DI VANGELO VISSUTO

La vicenda dei coniugi peruviani Gomez e di Pierluigi Molla, figlio di santa Gianna Beretta Molla, che sono stati chiamati a portare la loro testimonianza all'Incontro di Milano

Se dovessero scegliere un passo del Vangelo da accostare alla storia della loro famiglia, sceglierebbero il racconto della fuga in Egitto di Gesù. «Giuseppe, Maria e Gesù - dice Luis Gomez - sono una famiglia che è stata costretta a scappare in Egitto senza prospettive e senza portare nulla con sé». Giuseppe e Maria fuggivano dalla persecuzione di Erode, la famiglia Gomez invece ha lasciato il Perù, diversi anni fa, per trovare migliori prospettive di vita. I due coniugi sono stati invitati a portare la loro testimonianza al Congresso: intervengono il 30 maggio sul tema «Il fenomeno migratorio e la famiglia». In Italia, per prima è arrivata la moglie, Rengifo Mendoza Maria del Pilar; poi il marito, Luis Gomez. Maria e Luis hanno due figli, sono sposati da ventiquattro anni; entrambi sono laureati in biologia e chimica all'Università di Lima, dove si sono conosciuti. «La situazione del Perù non era buona - dice Luis -, volevamo un altro tipo di futuro per i nostri figli». Oggi Luis lavora in un hotel del centro, la moglie è operatrice socio-sanitaria. «Al lavoro - dice Luis - non mi sono mai sentito straniero e ho tanti bravi colleghi ma, in generale, a Milano la paura dell'immigrato è molto diffusa».

Luis è molto attivo anche nella chiesa di Santo Stefano, punto di riferimento particolare per le comunità latinoamericane e dello Sri Lanka e sede della Cappellania generale dei migranti. Qui c'è il braccio operativo dell'Ufficio per la Pastorale dei migranti della diocesi di Milano, il cui responsabile è don Giancarlo Quadri. «Noi - spiega Luis - all'inizio cercavamo di aiutare le persone che arrivavano in Italia, poi, per volontà del cardinale Dionigi Tettamanzi, abbiamo cominciato a lavorare sulla catechesi». In questo momento uno dei problemi maggiormente avvertiti dalla comunità immigrata è quello della «seconda generazione», cioè dei giovani tra i 15 e i 18 anni che non si sentono pienamente integrati né nel Paese d'origine né in quello di approdo. «Noi abbiamo capito - prosegue Gomez - che forse abbiamo sbagliato a venire qui a occuparci dei figli degli altri e molto meno dei nostri. Io e mia moglie, che ha sempre voluto che la nostra famiglia restasse unita, parliamo molto di questo». Tutta la comunità dei migranti di Milano (che riunisce ucraini, romeni, latino-americani, filippini, africani) si sta preparando da mesi all'Incontro mondiale delle famiglie. «Come comunità di cattolici stranieri stiamo scrivendo - continua Luis - una lettera da far avere al Papa per dirgli chi siamo, perché siamo qui e che cosa ci aspettiamo dal futuro. Vorremmo una società più cristiana, dove lo straniero non si senta emarginato, non ci siano guerre

tra poveri e ci sia per tutti la possibilità di un futuro migliore. La società milanese deve capire chi siamo noi per vincere la paura dello straniero: solo così potremo lavorare gli uni accanto agli altri».

Luis e Maria sono sereni e si dicono «fortunati», pur consapevoli della grande fatica che il loro migrare ha comportato. Quando pensano al futuro, immaginano una serena vecchiaia nel loro Paese d'origine. «Se tutto andrà bene - dice Luis - noi due ce ne torneremo in Perù; dopo tanti anni di lavoro, potremo vivere con una pensione, senza essere di peso ai nostri figli. Loro faranno le loro scelte e noi, se avranno bisogno, saremo sempre pronti ad aiutarli a realizzare quello che desiderano».

UNA MAMMA SANTA PER IL MONDO

Anche Pierluigi Molla, il figlio maggiore di santa Gianna Beretta Molla e dell'ingegner Pietro Molla, è stato invitato a portare al Congresso la sua testimonianza (interviene il 31 maggio pomeriggio, a Varese).

«Mi hanno chiamato - spiega - per una testimonianza sul tema della conciliazione di "Libera professione e vita familiare". Il mio intervento prende spunto dalla storia di mia mamma, che ha saputo coniugare l'attività professionale con la famiglia. Non togliendo nulla (come diceva mio padre) né alla famiglia né al lavoro: lei riusciva a far bene entrambe le cose, anche prendendosi delle pause dalla professione in estate. Anch'io, che sono un libero professionista, ho sempre cercato di ritagliarmi degli "stacchi" indispensabili per stare con la mia famiglia. A mio parere, una famiglia cristiana è quella in cui i genitori sono di esempio e di aiuto per i figli; è quella che sa trasmettere ai figli i veri valori; è una famiglia basata sul rispetto e sul reciproco aiuto e che, di conseguenza, fa delle scelte coerenti». Insegnamenti che Pierluigi ha visto testimoniati in sua madre Gianna, canonizzata da papa Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004.

Gianna aveva ben chiare sia la sua missione di medico che la vocazione di mamma. Quando rimase incinta del quarto figlio (erano già nati Pierluigi, Maria Zita e Laura), scoprì di avere un fibroma all'utero.

Come medico, era perfettamente conscia di ciò cui andava incontro, ma rinunciò a interventi che avrebbero compromesso la vita del feto. Disse al collega che la operò, al secondo mese di gravidanza, che la priorità era quella di salvare il bambino. Giunse al momento del parto con una serenità e una fede incrollabili, cercando senza sosta la volontà del Signore. Il Sabato Santo del 1962 venne alla luce sua figlia Gian-

IL 5 X 1000

AMICI LETTORI CONTO SU DI VOI, NON VOLTATEMI LE SPALLE!

DESTINATE QUINDI IL 5X1000 ALLA

FONDAZIONE CARPINETUM
C. F. 94064080271



na Emanuela e, una settimana dopo, il 28 aprile, le sue condizioni si aggravarono per una peritonite settica. Non fu possibile salvarla, aveva 39 anni; Pierluigi, il primogenito, cinque e mezzo. «Della mamma ricordo - dice ancora Pierluigi - quando era a casa, quando a volte la accompagnavo mentre andava a visitare i suoi pazienti con la Fiat 600; ricordo quando mi insegnava a sciare in montagna. Poi nella mia memoria sono rimasti impressi i funerali. Era dolce e severa, è stata una mamma straordinaria nella sua normalità. Eccezionale per la sua coerenza, però una mamma come tutte le altre». «Certamente - conclude Pierluigi - perdere la figura

materna è un'esperienza traumatica per qualsiasi famiglia. Papà seppe sopportare anche alla mancanza della mamma, che però è rimasta per noi in tutti questi anni una presenza costante. È stato soprattutto mio padre a farsi carico del lavoro di raccogliere la documentazione per il riconoscimento della santità di mia madre. Seguire le varie fasi del processo di canonizzazione ha contribuito a tenerne viva la memoria e oggi la sua testimonianza è un esempio in tutto il mondo». E lo sarà anche all'Incontro delle famiglie.

*Laura Pisanello
(dal Messaggero di sant'Antonio
maggio 2012)*

TRAFILETTI

CUBETTI DI PORFIDO IN PIAZZA CARPENEDO

Cara signora che cerca invano uno dei rari calzolari sopravvissuti al benessere, per farsi riattaccare il tacco delle sue belle scarpine, le confido un segreto. La ditta che qualche anno fa ha rifatto la pavimentazione della piazza di Carpenedo e i marciapiedi di viale Garibaldi che costeggiano "la Rotonda", quella che ha messo i cubetti di porfido (chiamiamole piastrelle, visto il loro spessore) era in combutta con i calzaturieri. Lei non ha idea di quanti tacchi ci hanno rimesso la pelle, incastrati nei generosi spazi fra un cubetto e l'altro.

Anche lei, però! Poteva ben pensarci, almeno per l'attraversamento della zona, che era meglio indossare un paio di scarpe da ginnastica.

Quando era viva la mia povera mamma e aveva desiderio di andare al cimitero, accompagnata in carrozzina da me o dalla badante, a trovare il suo Arnaldo, tornava a casa col tremore del Parkinson e col cartone del latte trasformato in burro, per cui le suggerii di deviare per via del Rigo.

Don Gianni, che ha pure la preoccupazione per la sua mamma e che per la terza volta - mi pare - ha alzato impalcature (prima interne, poi esterne alla chiesa, onde evitare che la Casa di Dio gli si crepi e gli cada a pezzi), ha tagliato corto: «Non so perché quel lavoro sia stato pagato!» (Lei sa bene, vero signora? il dramma provocato dal passaggio dei mezzi più o meno pesanti su quel fondo di cubetti).

Già, perché quel lavoro lo abbiamo pagato? Forse perché chi lo ha commissionato non era esattamente un



“tecnico”, ma un esteta come il signor Calatrava e non immaginava che si sarebbe sgretolato e sprofondato. Gli erano sfuggiti due particolari: che il fondo - di sabbia, ovviamente - su cui posano i cubetti, va prima ben distribuito su un fondo liscio di cemento e loro, i cubetti, non litigano se anche li si posa un po' più stretti. Quel signore probabilmente non abita da queste parti e non ha una moglie con i tacchi. Forse non lo disturba il rumore del traffico. Non sarà per caso la stessa persona che aveva approvato il famoso “pavé” di via Piave - poi rimosso - e voleva riprovarci a Carpenedo?

Adesso chi li paga i nuovi lavori? Suppongo, come sempre, Pantalone! Io nel frattempo qualche volta “faccio la furba” e in bicicletta passo attraverso il sagrato: Ma non lo dica al parroco!

Laura Novello

GIORNO PER GIORNO

CONSIDERAZIONI, RECRIMINAZIONI, RIFLESSIONI

Tagli ed ancora tagli. A quanto pare necessari. Sicuramente immediati per quanta riguarda nuove tasse, nuove gabelle che noi contribuenti dobbiamo pagare e che vanno ad aggiungersi alle molte già in essere. Altri tagli approvati ed annunciati. Come gli oltre due miliardi di euro di futuro taglio ai vari ministeri.....Nel 2013. Perché non con decorrenza immediata? Nuovi previsti ed approvati tagli all'acquisto ed uso delle, tanto a noi invisibili, auto blu. Se nel tempo, ogni taglio proposto ed approvato in merito fosse realmente avvenuto, da anni i nostri politici e alti(ma anche medi) funzionari e loro famigli si sposterebbero in bicicletta o tandem. Massimo, massimo in mosquito Garelli. Così, purtroppo, ancora non è. Un numero sempre più consistente di italiani si chiede: a quando consistenti ed immediati tagli ai sfrontatamente grassi, grossi, stipendi di politici e notabili? In merito silenzio, ed ancora silenzio.

I ripetuti tagli già avvenuti, ed i nuovi da poco approvati e più difficili da accettare, riguardano fra gli altri, ancora una volta, sanità ed istruzione. Ho sempre pensato che il livello di civiltà e progresso di una nazione trovi in questi settori almeno due delle sue colonne portanti. In misura diversa abbiamo tutti sperimentato le infelici conseguenze di questi specifici, ripetuti imposti risparmi.

Pur con le dovute riserve su alcuni rimedi proposti o già adottati, condivido quanto detto dall'attuale presidente del consiglio: da troppo tempo si è tirato a campare. Ora è venuto il momento di pagare lo scotto. Come sempre avviene, i primi a pagare salato, doloroso scotto, siamo noi italiani contribuenti. Non certamente chi per assicurarsi voti, consensi, privilegi, ha discutibilmente deciso, speso, sprecato, legiferato, intascatto, rubato, governato, amministrato.

UN DOBLO' CON PEDANA PER GLI ANZIANI DISABILI

Grazie all'interessamento del dottor Venturini, presidente della "Municipalità Mestre Carpenedo" e della cooperativa Astra, è partita una campagna per sponsorizzare il dono al don Vecchi di un Doblò, munito di pedana automatica, per trasportare i residenti alle varie visite e terapie.

Tuttavia, in merito alla debacle economica che stiamo vivendo, anche noi popolo italiano non siamo esente da colpe. Per lungo tempo contagiati da sprechi ed eccessivi capricci, non di rado superiori alle personali entrate, ora piangiamo ed imprechiamo. Non accettando, dopo i molti anni di abbondanza, le da tempo annunciate vacche più che magre. Anoressiche.

DAL QUOTIDIANO PERSONALE

Non è arrivata direttamente a me come altre volte avvenuto. Indirizzata a Don Armando, con nuova e pur consueta sequela di improprie e false accuse a lui riservate, nell'ultima parte la missiva conteneva infausti auguri ed offese a me riservati. Il tutto da parte di un ovviamente anonimo abitante del mio stesso quartiere. Nello specifico a corto di carta da lettere o di tempo; tanto da dover condensare in una unica lettera insulti ed accuse a due diversi destinatari. Agli occhi dell'anonimo scrivente ho avuto l'imperdonabile colpa di approvare, anche sulla stampa locale, l'ipotesi di costruzione del Don Vecchi 5 sull'area adiacente i già esistenti centri.

Le lettere anonime a me indirizzate non sono certo cosa nuova, meno che meno per Don Armando, che a tutt'oggi può vantare corposissima collezione. Come avviene per ogni

cosa, anche i miei scritti possono trovare lettori concordi o contrari ai personali pensieri che in essi esprimo. Nel tempo mi hanno fatto molto piacere le lettere giunte in redazione nelle quali abituali od occasionali lettori de "L'Incontro" hanno espresso obiezioni, perplessità, contrario pensiero su quanto da me scritto. La civile "dissidenza" si realizza nell'espone e discutere diversi pensieri, avverse convinzioni nel reciproco rispetto, nell'esposizione del proprio convincimento senza mai prevaricare l'altro, chiedendo nel confronto spazio per farlo, concedendolo a chi sostiene la tesi avversa.

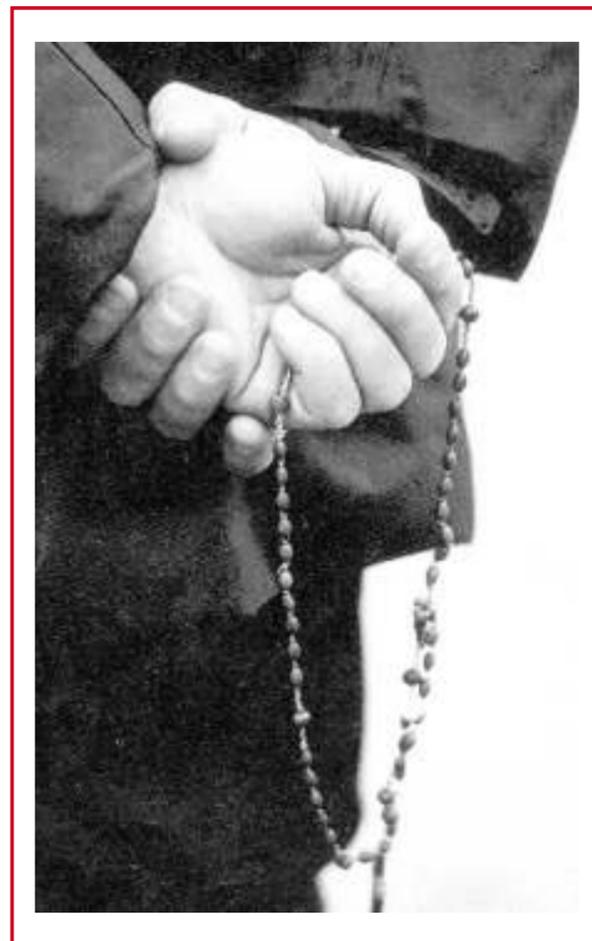
Sempre confrontandosi a viso aperto (o lettera firmata). In totale buona fede ed onestà. Certamente senza mai insultare od offendere chi non condivide il nostro pensiero. La mia cara mamma era solita dire che in ogni tempo la massima sempre attuale è stata, e sarà "Non è ancora nato l'uomo che riesce a mettere tutti d'accordo".

La lettera anonima è da sempre infelicitissima scelta di chi, incapace di esprimere, sostenere, difendere il proprio pensiero, sceglie con poco cervello, con grande viltà e ancor maggior vigliaccheria, questa pessima, detestata forma di comunicazione.

Luciana Mazzer Merelli

LE RIFLESSIONI DI UN VECCHIO CREDENTE PERCHÉ PREGARE?

L'assioma "non c'è opera senza operatore, non c'è legge senza legislatore", ci induce a non formulare dubbi sull'esistenza di un essere supremo che comunemente chiamiamo appunto Dio e a lui rivolgiamo le nostre preghiere consapevoli che non tutti i dubbi possono essere risolti data la limitatezza della nostra intelligenza. Riconosciuta la sua esistenza, diciamo che Egli è eterno, onnipotente, onnisciente. Quando la vita sorride serena gli esseri umani hanno sempre cose molto più interessanti da fare che dedicarsi al pensiero del fondamento ultimo, la morte; nel bene e nel male, sono gli uomini padroni del loro destino, purtroppo più spesso nel male. La capacità di rivolgersi al suo creatore, contraddistingue l'umanità dalle altre specie viventi o animali. L'uomo si rivolge alla divinità attraverso richieste, lodi, ringraziamenti, adorazioni, in forma privata o anche pubblica. Leggendo i Salmi ci si accorge come l'uomo antico avesse molte cose da chiedere alla divinità più di noi oggi, ma non era in-



genuo e sapeva di non poter usare Dio come una specie di negoziante e per questo non cessava di pregare anche

quando non si sentiva esaudito. La preghiera è una sosta davanti al Signore; è così facile pronunciarla, ma è così difficile diventare degli oranti, la preghiera ha la finalità di sostenere spiritualmente per far fronte all'impossibile umano in cui si può essere gettati dal dolore di una diagnosi senza speranza, là dove le nostre energie non sono più sufficienti e avvertiamo tutta la nostra impotenza talvolta anche disperata.

Nella sua essenza non è un dire parole e non è un chiedere per avere, ma è soprattutto un aprirsi per essere capaci di realizzare cose divine. Se non ammettiamo che l'anima esiste..... allora non possiamo non domandarci: che significato ha la vita? L'anima è come una lanterna che deve essere accesa; senza quella lanterna accesa nemmeno ci accorgiamo che la nostra vita è unica e ha una meta, una meta che noi non vediamo perché essa è infinita. Tuttavia l'uomo è l'unico essere vivente che intuisce, per via misteriosa, l'essenza del Dio nascosto.

Biagio Genchi

I NOSTRI BENEFATTORI

La figlia della defunta Emilia Poletto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della sua cara mamma.

I signori Liliana e Lucio hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Sandra Cestaro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Liliana Pamio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per il "don Vecchi 5".

I famigliari della defunta Carmelina hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, in memoria della loro cara.

Il marito della defunta Flavia, in occasione della tumulazione delle ceneri della sua cara moglie, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della moglie Chiara.

La moglie del dottor Vittorio Canella ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del marito.

Una signora che non ha lasciato il suo nome ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Questa mattina, per un'ennesima volta, mi sono trovato di fronte all'ambulatorio n°4 del reparto di urologia della clinica universitaria di Padova, in attesa dell'instillazione che dovrebbe aiutare l'organismo a produrre gli anticorpi necessari per combattere l'insorgere del carcinoma. Il corridoio è lunghissimo e gli ambulatori sono molti.

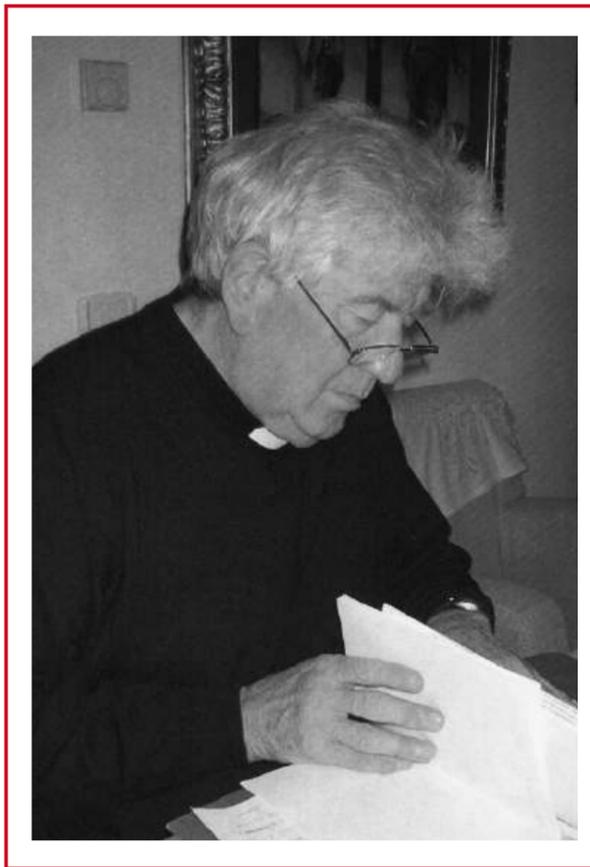
Mentre ero seduto, in attesa del mio turno, osservavo il tipo di umanità particolare che girava da quelle parti - vecchi, giovani, italiani, stranieri - tutti uniti da un denominatore comune: combattere contro i mali più diversi che minacciano la vita.

Nel corridoio c'era un andirivieni continuo di infermiere, medici, volontari in camice bianco e di pazienti con carte in mano che indicavano, suppongo, la patologia da cui erano affetti. Anch'io me ne stavo buono buono ad aspettare che la porta si aprisse e l'infermiere pronunciasse il mio nome.

Non so cosa pensassero le persone che affollavano il corridoio, udivo un parlottare sommesso, qualche confidenza, qualche confronto, non frequenti, perché chissà da che parte erano arrivati tutti quegli "utenti" in attesa.

Mentre osservavo questo andirivieni di gente tanto diversa, io mi trovai a riflettere su un tema inerente quello di cui mi occupo da una vita. Mi sono quasi sorpreso a ripetere sommessamente: "Qui tutti stanno lottando per la vita, per prolungare la nostra esistenza minacciata dalla malattia, e con che determinazione attendono! Tutti si presentano all'appuntamento, ascoltano i suggerimenti degli infermieri e si sottomettono a trattamenti più o meno dolorosi. Qui si lotta per la vita, o almeno per una qualità di vita un po' più sicura. Come mai la mia chiesa non è altrettanto affollata ogni giorno, nonostante l'incidenza della salute dello spirito abbia un ruolo ben più importante per la vita in assoluto e per la qualità della vita in particolare?"

Dopo millenni nei quali filosofi, sociologi, psicologi e preti hanno insistito a ripetere che l'equilibrio interiore, che il possesso di valori, di verità e di virtù incidono più che la salute sul benessere della vita della persona, l'uomo contemporaneo pare sia così poco preoccupato del suo benessere spirituale, ricorre così poco agli esperti



del settore, e così poco si sottopone a cure per avere una qualità di vita spirituale più sana, più resistente ai mali estremamente perniciosi che minacciano la salute dello spirito, ossia di ciò che è più importante nella persona?

Mentre stavo riflettendo su queste cose, l'infermiere ha aperto la porta dell'ambulatorio e ha detto con voce professionale: «Trevisiol». Sono entrato anch'io per proteggere la salute del mio corpo. Dovrò pensare di più a come risanare la mia vita spirituale e quella dei concittadini.

MARTEDÌ

Ci siamo ritrovati anche questa sera per esaminare la planimetria del "Villaggio solidale degli Alzeroni" e dei problemi connessi, per farlo accettare dal Comune e dalla Regione. E' più di un anno che ne parliamo, ne discutiamo, riempiamo carte su carte, esaminiamo soluzioni possibili ed alternative; nonostante tutto questo non siamo ancora molto lontani dai sogni. Quant'è difficile fare il bene del prossimo!

Ad ogni piè sospinto incontri una norma, un egoista preoccupato di difendere un suo presunto diritto, un burocrate che pretende che non manchi una virgola e deciso a difendere l'importanza del suo ruolo sociale, un avversario che, per partito preso o per dei principi misteriosi ed inconcepibili, ti vede come un nemico da cui difendersi o un soggetto che teme possa mettere in ombra la sua parte politica, o semplicemente un concit-

tadino che gli risulti antipatico.

Tutti questi motivi, che io sono convinto siano delle assurdità di fronte al bene dei fratelli in difficoltà, diventano invece montagne da scalare, forse più impegnative del Cervino o dell'Everest per una guida alpina.

Lo staff di tecnici scelto dalla Fondazione per realizzare il progetto è, questa volta, tutto rosa: tre architetto giovani, agguerrite con le norme, sciolte nel linguaggio ed accattivanti nell'illustrare il progetto.

La brochure offertaci, che riassume la loro ricerca preliminare, l'ipotesi su cui discutere, sembrava un regalo porto con un sorriso che incorniciava di eleganza e di buon garbo il contenuto, ancora avvolto nel mistero per tutti noi.

Mentre ho assistito con curiosità e vera letizia a questo incontro, in cui il dialogo tra committenti e progettiste era facilitato dalla natura, che rende sempre più facile e vivace il dialogo tra uomini e donne, qualsiasi sia l'argomento trattato, sognavo ad occhi aperti "Il villaggio solidale degli Alzeroni", che non solo darebbe risposta a tanti disagi e a tante attese, ma rappresenterebbe finalmente un altro, seppur piccolo primato per la nostra città, che da un punto di vista urbanistico, culturale, artistico e sociale, ha così poco di cui gloriarsi. Però questa gioia e questa speranza erano mitigate dal recente naufragio di un altro affascinante progetto che ci ha fatto sognare e trepidare per un paio di anni: "La cittadella della solidarietà"!

Le onde dell'avvicinarsi degli avvenimenti e delle persone ha già fatto scomparire ogni traccia, cosicché a tanti non interessa punto il recupero del relitto, perché ciò metterebbe in luce l'inerzia, l'imperizia e la poca fede di chi ha praticamente facilitato questo naufragio.

MERCOLEDÌ

Cìò che da sei mesi temevamo è purtroppo puntualmente accaduto. Oggi, poco dopo mezzogiorno, la figlia di una residente al "don Vecchi" di Campalto, avendo visitato sua madre, mentre tentava di uscire dal Centro per immettersi in via Orlanda, è stata centrata da un furgone in fase di sorpasso e scaraventata nel fossato adiacente alla più famigerata e pericolosa strada della nostra città. L'auto su cui viaggiava la signora è stata ridotta ad un groviglio di lamiere e l'occupante, per puro miracolo, è stata tratta dall'abitacolo tutta malconcia ma, fortunatamente, ancora viva.

In un minuto sono arrivati i vigili urbani in gran numero, la Croce Rossa, il 118, i pompieri, il carro attrezzi, mentre i vecchi del Centro guardavano inorriditi e spaventati tutta questa gente trafficare convulsa, non sapendo che l'incidente riguardava proprio loro.

E' dall'ottobre dello scorso anno, subito dopo aver inaugurato il nuovo Centro per anziani, il "don Vecchi 4", che ospita 64 alloggi, con una popolazione di più di una settantina di anziani dell'età media di 80 anni, che mi sono accorto dell'estrema pericolosità dell'immissione su via Orlanda, unica via possibile per raggiungere qualsiasi altra meta per i residenti. Per questi anziani non è possibile andare in nessun luogo né a piedi né in bicicletta, ed anche l'uso dell'automobile, che pochi possiedono, è estremamente pericoloso.

Mi sono subito dato da fare: ho incontrato personalmente l'assessore alla viabilità del Comune di Venezia, avv. Ugo Bergamo; ho incontrato pure il capo compartimento dell'Anas, chiedendo una pista ciclopedonabile per raggiungere Campalto in sicurezza (500-600 metri di pista). Questi signori per ora hanno escluso questa soluzione per mancanza di soldi. Quindi si è concordata faticosamente una soluzione tampone provvisoria, una pista in sicurezza per usare l'autobus, addossandoci la maggior parte delle spese.

A tutt'oggi non abbiamo ancora ricevuto i necessari permessi. Per ottenere tutto ciò: 1) sono state raccolte 500 firme di residenti e dei loro famigliari; 2) ho mandato due lettere raccomandate con l'avvertimento che qualora fosse successo un incidente, avrei sporto denuncia contro i suddetti enti; 3) mi sono addossato il costo maggiore dell'operazione; 4) la stampa: "Il Gazzettino", "La nuova Venezia", "Gente veneta", "Il Corriere del Veneto" sono intervenuti svariate volte denunciando il pericolo; 5) gli anziani mi hanno scritto: "Ci ha donato una prigione dorata, ma sempre di prigione si tratta".

Ora è avvenuto l'incidente. Non so che cosa aspettino ancora!

Da aggiungere però che il 13 ottobre dell'anno scorso abbiamo affisso sull'edificio la scritta "Centro don Vecchi". Il 14 ottobre, il giorno dopo, un agente dell'Anas ci ha intimato di oscurarla perché altrimenti avrebbe dovuto multarci. L'abbiamo coperta, abbiamo pagato la tassa e dopo tre mesi è giunto il permesso di esporre la scritta.

Volette la ciliegina? Oggi mi hanno riferito che all'Anas sono irratissimi



DIO CI PRECEDE SU TUTTE LE STRADE

La violenza che vediamo attorno a noi è figlia della paura, di conflitti interiori irrisolti o negati. Spesso vediamo le persone come nemici perché non abbiamo risolto le nostre paure dentro di noi. Capire le radici della violenza è il primo passo per costruire la pace... Dio è buono e questa bontà è in ogni uomo; il nostro compito è farla emergere... È una ricerca costante di quel che Dio sta operando nel mondo e questa ricerca non può mai dirsi finita, perché è fonte di continue sorprese. Dialogando con l'altro, noi accresciamo la capacità di stupirci dell'azione di Dio nella vita degli uomini, a qualsiasi religione appartengano.

Aminda Saño

nei miei riguardi per la mia impertinenza nella richiesta. Questa è la burocrazia dei nostri enti pubblici!

GIOVEDÌ

Un tempo ho letto in un libro di meditazione che l'abitudine è un grosso pericolo, è un vizio sempre in agguato che svuota la ricchezza dei rapporti e la capacità di cogliere e di godere appieno della realtà in cui ti incontri tutti i giorni. L'abitudine non ti fa godere dei volti delle persone care con cui vivi, ti toglie la possibilità di valutare il grande

dono della vita, ti fa ritenere scontata la bellezza del Creato, ti toglie ebbrezza, incanto, poesia ed amore per quanto c'è di bello nella vita e nel mondo.

Bisognerebbe avere la capacità dei poeti, che hanno una sensibilità particolare per percepire ogni segno e manifestazione dell'armonia, per cogliere appieno il dono che il Signore ci ha fatto.

In questi ultimi tempi mi è venuto da riflettere su un aspetto particolare di questo pericolo di impoverire e svuotare di contenuti preziosi anche il nostro rapporto col mistero di Dio. Mi pare di essere arrivato alla conclusione che per un prete l'abitudine, cioè il ripetere frequentemente certi gesti e parole sacre, l'estrema domesticità col mistero e con i gesti atti a percepirlo, a sentirlo vivo, che si esprimono nei riti religiosi, costituisce ancor di più un pericolo veramente micidiale.

Un tempo tutto il rapporto col sacro era tutelato da genuflessioni, inchini, vesti, per avere la sensazione e la percezione del mistero. Recentemente ho assistito alla messa di un prete tradizionalista, discepolo del vescovo Lefèvre e, quasi con sorpresa, ho riscoperto quello che per moltissimi anni della mia vita anch'io ho praticato: genuflessioni, inchini, gesti delle mani, le modulazioni della voce.

Ora però, vedendo il prete tradizionalista, rimasi turbato, mi sembrava quasi un'operetta! Ora noi preti del post-Concilio, abbiamo semplificato tutto, rese quasi più domestiche le manifestazioni del rapporto con nostro Signore: così nelle parole che nei gesti, nelle genuflessioni che nelle vesti sacre, nelle candele, ecc.

Allora mi sono domandato: "Tutto ciò ha arricchito o impoverito la mia fede? Sono rimasto perplesso! Questo "dare del Tu" a Dio, ho l'impressione che arrischi di farmi perdere il senso del sublime, dell'assoluto e del mistero, del senso di Dio, creatore, ordinatore, padre e giudice.

Per ora ho deciso di avere un rapporto più pacato, più attento anche nell'aspetto esteriore perché, per conservare ed arricchire "il contenuto" credo che abbia importanza anche curare di più il contenitore.

VENERDÌ

Il mio attuale giovane successore nella parrocchia di Carpenedo ha un suo stile tutto personale nel redigere il settimanale di quella comunità cristiana. La linea redazionale di "Lettera aperta" - così continua a chiamarsi il periodico che ho inizia-

to ben quarant'anni fa - preferisce le notizie succinte, con le quali informare i fedeli sui ritmi e le iniziative parrocchiali, mentre "il fondo", anche quando tocca argomenti importanti, è sempre breve, veloce e deciso: poche pennellate forti che lasciano al lettore il compito, se ne ha voglia, di sviluppare per conto suo il tema appena accennato.

Qualche settimana fa don Gianni, in preparazione della Pentecoste, ha appena accennato nel suo "editoriale" ad una questione ben importante che nella Chiesa non mi pare abbia trovato finora una soluzione tranquilla e recepita dalla comunità, ossia il rapporto tra la Chiesa, istituzione gerarchica e che cammina lenta, senza grandi scosse e grandi innovazioni, spesso insofferente dei suoi membri che tentano "fughe in avanti", e la Chiesa del carisma, ossia la Chiesa che si manifesta attraverso i profeti, la Chiesa di quei cristiani "irrequieti", sempre avidi di coniugarsi col nuovo e col diverso, desiderosa di incontrare Cristo in avanti, piuttosto che indietro.

Questo problema io lo avverto da decenni e confesso che mi hanno sempre più affascinato le prese di posizione dei profeti, anche se irrequieti, propensi a camminare sul ciglio, amanti del nuovo e convinti che sia mille volte più opportuno e doveroso cercare l'incontro con Cristo nel futuro piuttosto che nel passato.

Ricordo una bellissima pagina di don Mazzolari in rapporto al Risorto. "Cerchiamolo", diceva questo profeta del passato recente "non nel sepolcro ma nel domani, non lo troverete più nelle cattedrali gotiche, pur belle e sublimi, ma dove si vive, si costruisce il domani, anche se colà non è tutto sicuro e tranquillo!".

Don Gianni ha incorniciato questo discorso con intelligente prudenza, come qualcosa che viene dalla cultura teologica, non prendendo posizione, ma lasciando tuttavia intendere che non bisogna privarsi dell'apporto estremamente vivo ed importante che deriva dal carisma che la Chiesa istituzionale fa fatica ad accettare e spesso cerca di imbrigliare perché non "scuota troppo le mura con il vento della Pentecoste".

Ho l'impressione che don Gianni indichi una strada senza esporsi e arrischiare qualche pericolo di troppo, o forse è molto più saggio ed equilibrato di me, esponendo una questione annosa nella Chiesa, affermando che c'è, ma affidando alla storia la sua soluzione.

Ecco come don Gianni, con penna leggera e felice, tratta l'argomento.

PREGHIERA seme di SPERANZA



FA' CHE DIVENTIAMO COME LUI!

Fa' o Padre, che diventiamo un tralcio genuino e fruttuoso di Gesù, vera vite, accettandolo in noi
come la verità che dobbiamo annunciare,
come la vita che dobbiamo testimoniare,
come la luce che dobbiamo riflettere,
come l'amore che dobbiamo comunicare,
come la via che dobbiamo percorrere,
come la gioia che dobbiamo seminare,
come il perdono che dobbiamo donare,
come la pace che dobbiamo diffondere,
come la misericordia che dobbiamo vivere,
come il sacrificio che dobbiamo offrire
per la salvezza del mondo.
Amen!

Madre Teresa di Calcutta

Qualcuno vede nel Nuovo Testamento due chiese: quella di Pietro, fondata sulla gerarchia dei ruoli (apostoli, discepoli, battezzati) e quella di Paolo, democratica, dove ciascuno ha un proprio carisma a beneficio di tutti. La prima sarebbe la chiesa pasquale, fondata sul Capo degli apostoli che per primo entra nella tomba del Risorto. La seconda sarebbe la chiesa di Pentecoste, ove lo Spirito viene donato a tutti in egual modo. Non credo a questa netta distinzione ma riconosco che in Italia trascuriamo il mistero di Pentecoste, festa dei talenti di ognuno. C'è un secondo passo. Qualcuno, anche fra noi, trova nella diversità una fatica. Essa è invece un'occasione per crescere. È lo Spirito di Pentecoste che unisce i figli di Dio diversi fra loro e tutti capiscono il linguaggio

degli altri. Anche questo è un dono da chiedere nella liturgia di domenica prossima.

SABATO

La Chiesa con tanta sapienza, prima che i cristiani si incontrino con Dio per l'Eucaristia, li invita a confessare le loro colpe non solo a Dio, ma anche ai fratelli. Il "Confiteor" infatti dice testualmente: "Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni", e quindi il fedele è invitato a battersi il petto in segno di pentimento.

Alcuni mesi fa, proprio su questo diario, me la sono presa con certe assistenti sociali perché avevano fatto pressione affinché un'ospite dell'asilo notturno - luogo che oggi si denomina col titolo più civile "Casa dell'ospitalità", ma il cui contenuto non cambia - fosse accolta al Centro don Vecchi di Campalto. La cosa non mi era andata giù più di tanto, anzi mi aveva irritato perché ero, e sono, convinto che ogni istituzione debba operare in maniera coerente e quindi non si riduca ad una specie di "refugium peccatorum" valido per tutti. Semmai è opportuno creare altre strutture che diano risposte adeguate ad esigenze diverse. Col "don Vecchi" vogliamo aiutare gli anziani autosufficienti, quanto basta! Perciò non mi pareva giusto accogliere una persona che da una decina d'anni viveva con i senzatetto dell'asilo notturno e poi, perché le era venuto il ghiribizzo di avere un alloggio tutto per sé, dovessimo spalancarle le porte del "don Vecchi".

Per affetto e per riconoscenza verso un funzionario del Comune, persona che stimo quanto mai per il suo impegno e per la sua collaborazione con il nostro ente, chiusi un occhio e, pur a malincuore, accettai questa persona perfino a condizioni di favore.

Il primo impatto è stato tutt'altro che felice e da qui è nata la mia contrarietà e la critica alle assistenti sociali, categoria di persone con alcune delle quali, in passato, avevo avuto più di un motivo per lamentarmi ed essere più che mai deluso. Di questa colpa ho preso coscienza quando, prima mi fu riferito, e poi ho avuto modo di verificare di persona, che questa persona s'era inserita bene, ha cominciato subito a mostrarsi disponibile, tanto che si comportava con l'attenzione e la premura come il "don Vecchi" fosse la sua casa e la sua famiglia. Questo inserimento, con esito così positivo, nonostante le premesse per nulla favorevoli, mi costringe a battermi

il petto pubblicamente e a chiedere perdono a lei, alle assistenti sociali che si sono occupate del caso e al Comune, e mi induce a fare il proposito di trattare ogni creatura come persona unica ed irripetibile, non permettendomi più di pensare che perché uno vive in un certo luogo, debba avere tutte le caratteristiche proprie di quell'ambiente. Spero ora di ottenere il perdono.

DOMENICA

Mesi fa me la sono presa con l'UDC, il partito che ha ancora come stemma lo scudo crociato della defunta Democrazia Cristiana, la vecchia nobile signora decaduta che, in tempi lontani, non era solamente amata dalla maggioranza degli italiani, ma alla quale essi sono debitori per decenni di libertà e di prosperità economica che essa ha donato al nostro Paese.

L'erede di questa "nobildonna" tenta ora di rifarsi alla gloria del passato, però forse non ne ha né più il fascino, né il potere.

Me l'ero presa perché mi sembrava che nonostante l'UDC si facesse vessillifera dei valori cristiani, mi pareva fosse scesa a compromessi poco nobili e soprattutto tentasse di fare il gioco che ai socialisti riuscì per un qualche tempo, cioè essendo l'ago della bilancia - ed in realtà questo partito non è mai stato molto più che uno spillo - volesse governare il Paese con una consistenza troppo esigua e, sollecitata da questa tentazione, mi pareva disponibile a compromessi non perdonabili per chi si rifà ai valori cristiani. Come sempre ero stato pungente e polemico.

In quella occasione il segretario della sezione veneziana del partito, o un esponente di esso, chiese di incontrarmi. L'incontro risultò tra il patetico e il commovente a cominciare dai due dialoganti: un povero vecchio prete ed un impiegato di non molta consistenza. Ricordo ancora il discorso del mio interlocutore che si sentiva giustamente ferito dalla mia critica: «Don Armando, mi fa male che lei sia così duro con noi; faccio il catechista in parrocchia, il po' di tempo libero che mi resta una volta assolto il mio orario di lavoro da impiegato, lo dedico alla mia famiglia, ai ragazzi del patronato e al partito, per difendere i valori cristiani in cui credo, spesso solo fra tanti che pur si ritengono cristiani ma non sono per nulla impegnati. E lei mi attacca così duramente!». Confesso che rimasi confuso, quasi commosso e pentito.

La stessa cosa mi toccò qualche mese

dopo con una cara signora che stimo e a cui voglio bene, che essendo stata comunista convinta, si sentiva sola e tradita.

La politica sarà anche sporca, però scopro che tra i tanti arrivisti, pasticcioni, imbrogliatori e vendicativi, ci sono pure delle persone candide ed oneste ed in ogni partito ci sono dei La Pira che meritano solo rispetto e

riconoscenza per quello che fanno e quello che rappresentano.

Quando penso alla loro sofferenza e alla loro nobile passione civile, mi viene in mente il monito popolare quanto mai saggio: "Non buttar via il bambino con l'acqua sporca!".

Oggi vorrei ricordarlo anche ai miei tanti amici indignati come me con chi tradisce "Madonna politica".

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

SILENZIO



ta la scuola? Vuole forse rimanere analfabeta? Il papà mi ripete sempre quando non prendo un bel voto che se non studio resterò un ignorante ed un inutile uomo per tutta la mia vita".

"Lui, al contrario di noi uomini, inizia ad imparare da quando nasce, solo che la sua scuola è diversa dalla nostra. Lui è molto erudito ed intelligente perché durante il suo lungo peregrinare ha modo di imparare e vedere tantissime cose e quando il suo viaggio giungerà al termine dovrà superare l'esame di maturità proprio come accadrà a te tra qualche anno. La Commissione Oceano dapprima lo interrogherà su varie materie e se risponderà correttamente verrà promosso, l'Acqua Salata allora lo lascerà passare e da Studente Fiume diventerà Professore Mare".

"Chi lo prepara agli esami nonno? Esistono dei professori che lo insegnano per insegnargli la geografia, la matematica, la storia e tutto il resto?".

"No, no, lui apprende in modo diverso da noi, visto che mi sembri molto curioso su questo argomento credo sia giunto il momento di svelarti una storia antichissima tramandata nella nostra famiglia da padre in figlio ormai da tempo memorabile.

I nostri protagonisti sono: un fiume ampio e trafficato, quattro illustri viaggiatori ed una chiatte con il suo conducente che era un uomo anziano di nome Barbassa soprannominato così per via di una strana barbetta che esibiva con orgoglio.

Il fiume della nostra storia che era ampio e quieto divideva a metà una grande città, lungo le sue sponde si erano sviluppate molte attività, erano sorte botteghe, magazzini ed anche ricche abitazioni, era un corso d'acqua molto industrioso, sulle sue acque navigavano chiatte e barche che trasportavano uomini, animali e carri con ogni genere di mercanzia.

"E' bello restarsene seduti qua fuori nonno ad osservare il fiume che scorre lento lungo la sua verde autostrada. Mi piacerebbe sapere se lui nasce già così grande. Tu pensi che capiti anche a lui di sentirsi solo in qualche occasione come a volte accade a me?".

"Sulla terra tutti cambiamo aspetto, oggi non siamo uguali a domani e un domani saremo in qualche modo diversi dal giorno che lo ha preceduto e da quello che lo seguirà, tutti invecchiamo e questo vale anche per il fiume, quando era giovane era baldanzoso, saltellante ma ora che è più maturo, ora è sicuramente più lento, più calmo, prendi ad esempio il tuo vecchio nonno, io ero un campione nella corsa ma diventato vecchio nessuno riconosce in me un corridore, a mala pena riesco ad arrivare fin qua e solo con il tuo aiuto mio piccolo ed adorabile Fabio".

"Nonno perché il fiume non frequen-

Una mattina Barbassa raggiungendo la sua chiatta non riuscì quasi a scorgere il fiume perché si era nascosto dietro densi e lattiginosi veli di nebbia, i rumori erano ovattati, non si udiva neppure lo sciabordio delle acque contro la barca, le rive erano invisibili poiché la bruma dispettosa le nascondeva, era un paesaggio ir-reale che Barbassa adorava perché in quello spesso silenzio lui riusciva a percepire il respiro del fiume.

Quattro cavalieri con i loro destrieri si avvicinarono prudentemente alla barca che avevano prenotato per raggiungere l'altra sponda chiedendo bruscamente se non sarebbe stato meglio aspettare che la nebbia si diradasse prima di mettersi in viaggio. Barbassa, tranquillo come sempre, rispose mentre si preparava alla partenza: "Non lo so messeri, io partirò tra pochi minuti con o senza di voi, se volete potete aspettare la prossima chiatta che passerà domani anche se sono certo che il tempo non migliorerà".

Decisero di rischiare perché avevano fretta di concludere i loro affari, salirono quindi ordinando al conducente di legare i loro cavalli cosa che lui fece senza far notare loro che non era obbligato a farlo ma poiché era gentile per natura li legò lasciando che la barca venisse trasportata dalla corrente ed intanto ascoltava i dotti discorsi dei passeggeri.

I quattro cavalieri avevano compreso che tutto quanto Barbassa aveva detto corrispondeva alla verità: loro non avevano mai pregato Dio, si erano limitati a sottoporgli la lista della spesa.

Si voltarono per salutare e ringraziare il vecchio saggio che aveva insegnato loro in poche parole l'utilità del silenzio ma la chiatta era svanita inghiottita dalla fitta nebbia che avvolgeva ogni cosa e mentre salivano sui loro destrieri nei loro cuori si stava facendo strada un sottile e tenue raggio di sole che racchiudeva la voce di Dio.

"Stai ascoltando la voce del fiume Fabio? Che cosa ti sta sussurrando?"

"Che ho fame e freddo nonno e che forse è meglio rientrare".

Devo ammettere che non avrei voluto partecipare a questo concistoro perché lo trovo inutile" disse uno di loro.

"Sono d'accordo con te, che cosa ci potranno mai comunicare di così importante? Pensano forse che esista qualcosa che noi ancora non cono-



sciamo sulla religione, su Dio e sulla fede? Posso farvi una confidenza? Siete i miei amici più cari e so di potervi fidare di voi. Non vi capita mai di avere dei dubbi e di chiedere a Dio di illuminarvi? Di aiutarvi a trovare una risposta che vi soddisfi? Io l'ho fatto più e più volte ma non ho mai ricevuto risposte, non sono mai stato aiutato e questo mi ha portato a dubitare della Sua stessa esistenza. Vi prego di non considerarmi un eretico ma mi sono stancato di entrare in chiesa, inginocchiarmi, pregare, aspettare per scoprire di non sentirmi capito, ascoltato ed amato da chi ho servito per così tanti anni."

I suoi amici, seppure a malincuore, risposero che erano d'accordo con lui e che anche loro si sentivano defraudati per aver sacrificato la vita sull'altare del nulla, si avvolsero poi nei loro mantelli rimanendo in silenzio quasi volessero isolarsi dal mondo o forse dalle loro stesse parole quando la chiatta, ghermita da un mulinello sorto dal nulla iniziò a girare su sé stessa. I cavalli spaventati tentarono di liberarsi dalla corda che li teneva legati per fuggire e mettersi in salvo, scalpitavano e nitrivano come se stessero implorando un aiuto ma i loro padroni erano troppo occupati a pregare quel Dio nel quale ormai non credevano più.

Improvvisamente il fiume si quietò e la barca riprese a scivolare sull'acqua tranquilla come se nulla fosse accaduto.

Un cavaliere, una volta che il suo

cuore aveva smesso di martellargli nel petto, interpellò Barbassa: "Ti ho osservato, potevamo morire ma tu sei rimasto tranquillo e sereno come se non ti importasse di annegare, non hai avuto paura?"

"No, non avevo motivo di avere paura, sono rimasto quieto ad ascoltare la voce del fiume. Lui parla, lui avverte sempre se c'è o non c'è un pericolo, basta chiederglielo e lui risponde".

"Tu parli con il fiume? Lui ti rassicura? Sei forse pazzo? Da quando i fiumi parlano?"

"Da quando è nato il mondo signore".

"Io non ho sentito nulla eppure ero proprio accanto a te".

"Lei non stava ascoltando, lei era impegnato in un soliloquio, implorava continuamente di avere salva la vita".

"E' vero, io parlavo con Dio, Lo pregavo di salvarci".

"No, lei non si rivolgeva a Lui ma a se stesso, Dio però, che è buono e non si offende mai, le ha risposto ugualmente ma era tanta la paura che lei non ha ascoltato la Sua risposta".

"Dio ha parlato?" chiesero increduli in coro i quattro i cavalieri e tu, tu che sei un niente hai sentito la risposta? Tu ci vorresti far credere che quando ti rivolgi a Lui ottieni una risposta? Ti rendi conto che potremmo farti condannare per quanto hai affermato?"

"E perché?"

"Noi che siamo suoi servitori non abbiamo mai, mai capisci, sentito la Sua voce e tu, tu che guidi una chiatta sei in grado di udirlo? Spiegaci come fai o quando attraccheremo chiameremo le guardie e ti faremo impiccare".

"Come? Ma è semplice messeri, io mi limito a rimanere in silenzio, io non ho bisogno di importunarlo con mille richieste perché Lui sa già di che cosa ho bisogno, lo legge dentro di me, quindi quando ho bisogno di qualcosa, quando un fatto mi turba o un dubbio lacera il mio cuore, mi fermo e faccio silenzio e nella quiete della mia mente la risposta arriva, arriva sempre".

"Tu sei, sei ..." balbettò uno di loro colpito dalle parole di Barbassa.

"Io sono uno dei suoi figli proprio come lo è un potente uomo di chiesa, un ricco mercante o un umile barcaiolo. La Sua voce è possente e si avverte nella gentilezza verso il proprio prossimo, nella fede ma soprattutto nel silenzio. Questo è quanto dovete imparare, imparate a zittire la vostra mente ed il vostro cuore. Potete scendere ora, siamo arrivati". I cavalli scesero senza che nessuno

li avesse liberati ed i passeggeri li seguirono a testa bassa come degli scolari rimproverati per la loro scar-

sa preparazione.

Mariuccia Pinelli

MESSAGGI DAL CARCERE

Più volte abbiamo ribadito che i cittadini in carcere, già condannati o in attesa di giudizio, vivono in condizioni a dir poco disumane e perciò pare doveroso cercare di sensibilizzare la nostra società perché prima affinché la detenzione avvenga in maniera più civile e il carcere rieduchi ad una vita corretta e non abbrutisca chi fa questa amara esperienza.

La preoccupazione di noi de "L' incontro" è pure quella di attestare che chi ha sbagliato ed è stato condannato, non è, per tutto questo, un mostro irrecuperabile, ma una persona come noi che per i motivi più diversi ha sbagliato e sta espiando un errore e perciò è ancora degno di rispetto ed anche di stima.

Partendo da questi due presupposti, riteniamo opportuno pubblicare una piccola serie di lettere di carcerati in risposta a quelle che i ragazzi della parrocchia di Chirignago, avendo ascoltato una conversazione del cappellano delle carceri di Santa Bona di Treviso, avevano inviato loro.

Bella l'iniziativa della parrocchia di sensibilizzare positivamente i propri ragazzi alle varie problematiche della vita e della società e toccanti le risposte di alcuni carcerati, appunto della Casa di detenzione di Treviso.

Da queste ultime lettere emergono sentimenti e propositi quanto mai edificanti, che ci aiutano a pensare in maniera tanto diversa i luoghi comuni con i quali troppa gente, talvolta, giudica in maniera spietata chi ha sbagliato e che la giustizia umana, sempre limitata, ha condannato.

La Redazione

#####

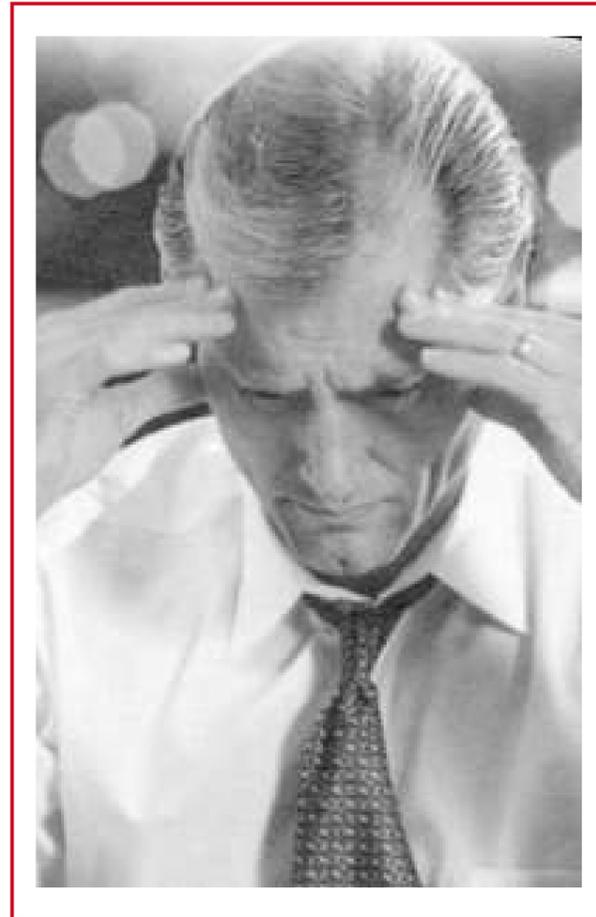
Con i ragazzi di 3A media abbiamo incontrato il cappellano delle carceri di TREVISO, don Piero, che ha sollecitato i ragazzi a scrivere qualche lettera ai detenuti.

Alcuni detenuti hanno risposto, crediamo sia utile per tutta la comunità leggere le loro lettere

drt

CARA ANNA,

hai il nome della mamma del mio bambino David. Mi trovo qui per cose che il 5/11/11, dopo 47 anni di vita non ho mai fatto, ma come tu sai fuori c'è una grossa crisi e allora anche se sono un grande cattolico e Don Piero lo sa, ci sono cascato a fare brutte cose. Beh quello che hai scritto è tutto vero ma



io che sono stato all'OPG (carcere di Reggio Emilia) ti dico che ho visto l'inferno, ci sono stato solo 15 giorni dal 22/12 sicché ho passato Natale e Capodanno. Lì è come ti dicevo l'inferno; si dormiva con tre maglie, pigiama, yeans, tre paia di calzettini e non potevi avere acqua calda; solo doccia, ma niente un the caldo, un caffè caldo, una minestra calda e tante altre cose. Il 3/4/12 avrò il processo e spero bene. Ti racconterei 10.000 cose ma lo spazio è piccolo. Comunque ti auguro una Buona Pasqua in Dio e ti lascio il mio indirizzo se vuoi dirmi come va lì fuori. Un bacione, ciao Anna

Denis

CARA VALERIA,

ti ringrazio per la tua solidarietà e vicinanza. Sono uomo di 35 anni e sono in carcere da un mese e dovrò scontare una pena di 7 anni; detta così potrebbe sembrare una tragedia ma ti assicuro che l'essere umano ha risorse che non sa nemmeno di avere e con l'aiuto di Dio una soluzione esiste. Oggi potrei vivere il carcere come una punizione ma diventerei pazzo; è per questo che nei primi giorni molto difficili mi sono rivolto a Dio e ho chiesto aiuto per vivere in modo costruttivo la mia carcerazione. Dare un senso alla vita di un carcerato non è facile se non ci si pone degli obiettivi; il più importante è ritrovare un dialogo onesto con sé stesso, l'espiatione del senso di colpa e tra qualche tempo quando sarò pronto cer-

cherò di capire dove ho perso quei sani valori che la mia famiglia e la società in cui sono cresciuto mi avevano trasmesso. Quando hai tutto non ti accorgi di quanto fortunato sei, dai tutto per scontato e sprechi anche quelle cose che altri non hanno e ti butti via come persona. La mia carcerazione mi aiuterà a rieducarmi e a ritornare in società come una persona normale che vuole vivere le cose semplici della vita come la famiglia, le festività e il quotidiano. Per mantenere la retta via dovrò affidarmi a Dio con cuore sincero perché mi sto accorgendo che in questo primo mese LUI non mi ha mai abbandonato, nemmeno un momento e allora penso che io invece mi sono dimenticato di LUI per tanti anni ed è forse questo che mi ha portato dove sono.

Attraverso di LUI sto imparando a volermi bene e così a voler bene anche alle persone, alla vita in generale.

Tanti auguri di Buona Pasqua cara amica, a te e alla tua famiglia. Buona vita!!

Giuliano

CIAO ELEONORA,

nonostante la tua giovane età (immagino) hai saputo perfettamente qual'è il più grosso problema che, almeno io personalmente, sto vivendo in questo momento veramente duro della mia esistenza. Non sto qui a spiegarti il motivo per cui in questo momento mi trovo in carcere, fatto sta che volente o nolente ho fatto una cosa molto brutta, quindi so di meritarmi pienamente la pena che sto scontando, ma la cosa peggiore che sto vivendo in questo momento non sono le privazioni materiali che puoi vivere in carcere, ma la sofferenza spirituale che sto provando, non per quello che sto passando io, ma per il dolore che ho fatto passare e sto facendo passare ai miei famigliari, alle persone a me più care e la paura di non riuscire più a rientrare nella società perché non più accettato. Le tue parole però mi hanno confortato perché mi dici di non scoraggiarmi perché ci sarà ancora qualcuno che mi aiuterà e mi darà fiducia. Quello che più mi aiuta in questa situazione è la vicinanza della mia famiglia e le persone come Don Pietro ed altri volontari che ci vengono a far visita e ci fanno sentire ancora vivi e parte della società, non proprio abbandonati da tutti. Da questa mia esperienza posso consigliarti di pensare molto bene prima di giudicare ed etichettare una persona, ma prima di farlo cercare di conoscerla più a fondo abbandonando i pregiudizi che certe situazioni, come capita a tutti, possono portarti ad avere. Se te la senti e se ne hai voglia per potermi aiutare potresti provare a scrivermi direttamente tu o qualcuno di tua conoscenza; sono

quelle piccole cose che ti fanno sentire ancora più vivo. Puoi chiedere mie notizie a Don Piero. Ti saluto e ti ringrazio delle belle parole che hai saputo scrivere. Ciao

Daniele

CIAO CARO LUCA,

sono Roberto detenuto nel carcere di Treviso ho 44 anni e mi trovo qui da 18 mesi, la mia prima esperienza in carcere e da subito ho frequentato la Messa di Don Piero, una persona da ammirare perché si dedica spesso ai detenuti; una persona che dedica il suo tempo per gli altri io lo distinguo come un grande uomo. Nelle sue Messe mi fa riflettere su quanto sia importante essere sinceri con gli altri e soprattutto con se stessi. Spero che questa mia disavventura finisca presto come tu mi auguri, ti ringrazio. Comunque mi trovo qui perché ho commesso degli errori e devo scontare la mia pena; farò di questo periodo di sofferenza una ragione per non sbagliare più e a rispettare la vita che Gesù Cristo ci ha donato. Purtroppo qui la vita non è per niente confortevole perché si fa 20 ore chiusi, nel mio caso su una cella di 10 metri quadrati compreso uno squallido bagno che dobbiamo dividere in tre persone costrette a sopportarsi l'un l'altro; io mi trovo nella terza branda a due metri e cinquanta da terra con il rischio di cadere mentre dormo e rompermi le ossa se mi va bene, poi ogni due o tre ore di notte passano a fare la conta, praticamente mi trovo la luce accesa all'improvviso a circa un metro dalla faccia e questo tutte le notti. Ce ne sarebbero tante, troppe da raccontare purtroppo non possiamo farci niente.....Questo sovraffollamento è insopportabile. Tanti auguri di Buona Pasqua!

Roby

CIAO AMICO,

rispondo alla tua domanda di come si vive in carcere: ci si sveglia alla mattina 6.30 chi alle 7 e chi alle 8. lo preferisco alzarmi presto 6, 6.30 bagno, barba, colazione poi si legge il Gazzettino fino alle 9, dalle 9 alle 11 si esce in un enorme cortile, chi gioca a tennis, chi a pallavolo, chi passeggia in senso antiorario, i discorsi sono sempre gli stessi, quanto ti manca per uscire? lo per fortuna ho solo 6 mesi poi torno in libertà; alle 11 si rientra tutti in cella, passano le guardie chiamate assistenti fanno la conta che tutti siano nella propria cella, passano poi per il pranzo, tutto sommato non si mangia male, la cucina fatta di detenuti italiani sono dei bravi cuochi, poi pane fresco tutti i giorni, frutta e verdura. All'una e 15 si esce di nuovo per due ore all'aria, al martedì

e al sabato abbiamo un secondo campo enorme....campo da calcio, campo basket dove fanno la partita di calcio. Si trova tutti i sistemi per far passare il tempo: chi gioca a carte, chi va in palestra; doccia tutti i giorni tranne la Domenica, chi rimane in cella a dormire, chi scrive risponde alle lettere, chi legge un libro ecc..ecc.. Dalle 16 in poi la conta, ci si prepara per la cena. La Domenica si va a Messa, chi vuole, chi non vuole va all'aria in cortile. Io vado a Messa, Don Piero è un grande. Io sono detenuto da un mese per un piccolo reato, per un assegno che mi ha rifilato un cliente di 4.000 Euro che era risultato smarrito rubato, capita a fidarsi da chi pensi che ti sia amico. Se tutto va bene mi danno gli arresti domiciliari, se tutto va male il 10 settembre esco calcolando i giorni di buona condotta, non si deve fare casino o fare a botte tra detenuti. Per me è difficile non litigare sono cintura marrone, ma prima di alzare le mani uso il cervello e ignoro quei detenuti cattivi, zingari rumeni albanesi che hanno anni da scontare e niente da perdere. Io ho una attività insieme a mio figlio di 20 anni, una bella bambina di 12 anni, una casa di 300.000 euro pagata. Comunque non tutti i mali vengono per nuocere, mi sono fatto dei nuovi amici italiani e una volta tutti liberi si può lavorare insieme in modo onesto e senza fare più reati. Bisogna comportarsi bene, essere umani, il mondo lo abbiamo trovato tutti già fatto, quando è sera è sera per tutti ricco o povero. Se solo dai un calcio a un cane ti danno tre anni; se fai reato ad esempio furto di 300 euro o 3.000 euro o 3 milioni di euro la pena è sempre la stessa 5 anni. Purtroppo a differenza di me c'è chi appena esce torna a sbagliare e torna dentro, dice che si sta bene mangi dormi e hanno un tetto per dormire. Poi ci sono i colloqui dove per un'ora ti possono venire a trovare i tuoi famigliari 5-6 colloqui al mese. Io vedo mia sorella gemella, la mia signora i due figli ogni lunedì.

FERIE DEI MAGAZZINI SAN MARTINO

Quest'anno i magazzini San Martino sono chiusi per ferie da Mercoledì 1 Agosto a lunedì 20 dello stesso mese.

FERIE DEI MAGAZZINI SAN GIUSEPPE

I magazzini San Giuseppe rimarranno chiusi dal 6 al 31 agosto. Durante la prima settimana di agosto saranno distribuiti i generi alimentari per tutto il mese.

E' il momento più bello per me dopo la Messa, per loro è un po' umiliante ma bisogna essere forti, la vita è fatta di alti e bassi. Il riscaldamento c'è, il condizionatore no, la TV c'è, quasi sempre accesa durante il giorno. Ora ti saluto fai il bravo, cerca nella vita di rispettare i comandamenti sono la base di tutto.

Ciao il tuo amico

Daniele

(da "Proposta" periodico della parrocchia di Chirignago)

BENEFATTORI ANONIMI

Un signore, che ha chiesto l'anonimato assoluto, in quest'ultimo mese ha offerto una settantina di milioni di vecchie lire a favore del don Vecchi 5°, la nuova struttura pilota per anziani in perdita di autonomia.

In questi ultimi giorni una signora che pure ha chiesto l'anonimato ha offerto alla donazione duecento mila euro.

Sono felice di additare all'ammirazione e alla riconoscenza della cittadinanza questi concittadini generosi.

FRUTTA E VERDURA

Tre giorni alla settimana è possibile ottenere frutta e verdura presso il "chiosco" del don Vecchi nei giorni lunedì, mercoledì, e venerdì, dietro un simbolico contributo, che serve per pagare la benzina e i tiket autostradali.

La frutta e verdura è in distribuzione dalle ore 9 alle undici.

Il chiosco non va mai in ferie e rimane quindi sempre aperto.

PREOCCUPAZIONI DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum è fortemente preoccupato perché il Comune tarda a fornire l'area per la costruzione del don Vecchi 5.

Se entro il prossimo mese il comune non conclude l'inter burocratico si arrischia di perdere il finanziamento della Regione che ammonta a due milioni e ottocentomila euro.

Se ciò avvenisse sarebbe un sacrilegio ad una ignominia assolutamente imperdonabile per il Comune!